

COLLINE TUDERTI – ANELLO DI DUE SANTI



DUESANTI

Popolazione. (1808): 294; (1951): 662. Il nome di questo castello (uno dei più importanti e ricchi di storia) si ricollega alla vita di due santi martiri, Antonio e Antonino, le cui reliquie i Longobardi volevano sottrarre alla pietà del popolo, che però le nascose sui monti, dai quali, circa l'anno 975, Gualdo Cattaneo guarderà torvo le circostanti terre.

La cerchia di alte mura e i cinque robusti torrioni che si levano a difesa di Duesanti, furono duramente provati dagli assalti delle fazioni in lotta. Quivi dominarono dapprima i seguaci degli Atti, i quali, nella notte di Pasqua del 1472, non resistettero all'impeto temerario dei ghibellini fuorusciti. A stento e solo dopo molte minacce del legato pontificio, il castello si era di nuovo sottomesso al legittimo governo di Todi guelfa, quando Altobello Chiaravalle, rompendo ogni patto, se ne fece padrone (1498). Due anni dopo, tuttavia, quelle stesse milizie che avevano fiaccato la resistenza di Acquasparta ed erano state protagoniste dell'atroce fine di Altobello, aggredivano Duesanti e lo mettevano a ruba.

Nei secoli successivi, il paese si è pacificamente esteso sull'area dell'antico castello, smantellando mura e fortezze; ai dì nostri (cancellata ogni bellicosa apparenza) Duesanti ci si presenta con l'aspetto ridente di un delizioso luogo di vacanza: dov'era la vecchia porta ed il ponte, si sporge un'ariosa terrazza: intorno, tra il verde pallido degli olivi, occhieggiano i villini e i colori discreti di modernissime case.

La vecchia chiesa parrocchiale di Santa Maria, che fu plebato (sostituita, nel 1650, con altra edificata a ridosso delle mura castellane) bene rivela, pur nella solitudine e nell'abbandono, la nobiltà delle sue origini (venne costruita dai Chiaravalle nel 1290) e la bellezza della primitiva struttura: in uno dei muri esterni si può ancora ammirare un « bucranio » romano [attualmente esposto nella Sala delle Pietre del Palazzo del Popolo di Todi]: nell'interno, non spregevoli dipinti del sec. XVI. In questi ultimi anni il sacro edificio è stato, purtroppo, notte-tempo visitato da uomini-sciacallo, che hanno rimosso perfino le pietre tombali del pavimento e frugato tra le povere ossa (quei fedeli furono certo illusi di trovar quiete eterna nel santuario) che appaiono ammassate nel fondo delle violate sepolture in un'allucinante, macabra bianchezza: « or le bagna la pioggia e move il vento ».

Resti assai più gloriosi (quelli dell'antica Roma) affiorano di continuo, durante i lavori, nei campi: si segnala, tra i molti frammenti, un elegante, pesantissimo cippo funerario con iscrizione e il rilievo dell'urna votiva.

Di alcune località (comprese nell'odierna circoscrizione di Duesanti) rimangono soltanto i nomi: così si dica di Petriolo (con l'omonima chiesa, già esistente nel 1370), Torre di Bontempo, Torre Ettorre (da Ettore Astancolle che viveva nel 1407).

Il vocabolo di San Rocco è, invece, indicato ancora dall'oratorio dello stesso nome, situato in un podere, primieramente posseduto dalla Confraternita dei SS. Giovanni e Rocco di Todi e poi passato (insieme alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie) ai frati di San Filippo (Servi di Maria in Via Ulpiana). Oggi podere e oratorio sono di proprietà private.

Dal libro "Todi ed i suoi Castelli" di Franco Mancini, 1960.

&&&&&

Il castello di Duesanti sorge sul crinale compreso fra due torrenti: il fosso di Petrora a nord, che scende da Lorgnano e al Molinetto si congiunge con il rio Bagno, che, dopo aver percorso il fondovalle fra il territorio di Loreto, Frontignano, Ilci e Duesanti, confluisce nel Tevere nei pressi di Pian di Porto; e il fosso di San Damiano, che scorre nel fondovalle fra San Damiano e Duesanti e che confluisce nel torrente Rio, il quale raggiunge la località di Ponte Rio, riversandosi quindi nel Tevere. Questi due corsi d'acqua segnavano, e all'incirca segnano tuttora, i confini della parrocchia di Duesanti.

La posizione su cui sorge è interessante, in quanto offre il godimento di un paesaggio molto ampio, che si apre sui quattro punti cardinali; infatti a nord il versante scende fino ad Ilci; il panorama, a est, è delimitato dai monti Martani; a sud, dal crinale di San Damiano fino a San Gemini e Avigliano; a ovest, dall'orizzonte che spazia dal bel profilo di Todi che si staglia sui monti di Melezzole, fino a Montecastello di Vibio.

Intorno bella è la natura, costituita da campi coltivati con le colture tipiche del territorio collinare tuderte: viti, olivi, frumento, boschi.

A differenza di molti altri paesi che hanno subito la fuga degli abitanti e quindi sono rimasti quasi deserti, Duesanti, invece, si è ingrandito: infatti numerose case e ville, abitate tutto l'anno, sono sorte lungo la strada da Villa San Rocco fino al locale cimitero. Inoltre le abitazioni all'interno del castello sono state ristrutturare. Si può quindi dedurre che il paese è in continuo sviluppo e che il numero degli abitanti è destinato ad aumentare. Oggi, grazie anche all'avvento di extracomunitari, per lo più inseriti nella nostra società, la popolazione dei paesi ha ripreso a crescere e possiamo dire che, con i suoi 397 abitanti attuali, Duesanti è una delle frazioni più popolose.

La viabilità antica. La via Flaminia costituiva nell'antichità la via più importante che attraversava l'Umbria con due tracciati; il principale passava per Otricoli, Narni, San Gemini, Carsulae, Massa Martana, Viterbo, Bevagna, Foligno; attraversava quindi il territorio tuderte ed era posta in comunicazione con Todi per mezzo di tracciati minori, che le strade odierne ancora ricalcano. Todi era invece attraversata dalla via Amerina che, di secondaria importanza, partiva dalla città di Veio, giungeva ad Amelia e, dopo aver superato Todi, si dirigeva verso Deruta e Bettona seguendo il corso del Tevere lungo la riva sinistra per poi attraversarlo e raggiungere Perugia e Chiusi per collegarsi con la Cassia.

Tra le principali vie di collegamento tra Todi e la Flaminia vi è anche la strada che collega Ponte Rio con Castelvecchio e che passa per Duesanti. L'importanza di questo tracciato è dimostrata anche dalle numerose chiese romaniche che troviamo lungo il suo tracciato: San Gordiano a Ponte Rio, S. Rocco a Villa San Rocco, S. Martino e San Biagio a Petrora, S. Antimo e l'abbazia di Viterbo. In tutte queste località è stato rinvenuto materiale antico di vario genere. Sul muro esterno della Chiesa vecchia di Duesanti si trova un bucranio romano. Un altro bucranio di travertino si poteva ammirare in uno dei muri esterni della chiesa; attualmente si trova all'interno della Sala delle Pietre

del palazzo comunale di Todi. Due capitelli fanno bella mostra di sé all'interno del paese. Gli stipiti del portale della Chiesa vecchia, formati da blocchi di pregiato marmo bianco di Carrara, risultano essere materiale di reimpiego e del tutto avulsi dal resto della costruzione, che presenta sugli angoli massi di travertino di mura ciclopiche provenienti da costruzioni molto più antiche.

La chiesa nuova. Nel 1650, poiché la chiesa di S. Maria Assunta (la “chiesa vecchia”) era situata troppo lontano dal paese, il Comune di Todi concesse la licenza di costruire una nuova chiesa all'interno delle mura del castello di Duesanti. Questa, intitolata anch'essa a Santa Maria Assunta, fu edificata a ridosso delle mura castellane ed è stata restaurata nel 2001 mantenendo la struttura originaria e conservandone gli elementi caratteristici come i solai in legno, i conci di pietra di travertino che costituiscono l'arco del portale d'ingresso e la scala esterna di accesso.

La “chiesa nuova” ha due ingressi, uno sulla facciata, che presenta una bifora ed una lunetta sopra il portale; questo ingresso è il principale ed immette nella navata centrale. L'altro si trova al termine della parete orientale della chiesa ed introduce in un ambiente di modeste dimensioni alla sinistra dell'altare e attiguo alla sagrestia.

Nel tempo, a proposito di questi due accessi, si è consolidata un'abitudine, che ancora oggi resiste. Dall'ingresso principale entrano le donne; a queste quindi è riservata la navata centrale molto più capiente, forse perché le donne sono più osservanti e praticanti; l'altro ingresso è riservato agli uomini; questa divisione fra uomini e donne in chiesa non è casuale, ma ha origini antiche ed è dura a morire.

Il Pisciarello. Tale denominazione viene ancora oggi data ad una fonte che si trova ad oriente del paese e alla quale attingeva l'acqua tutta la popolazione e vi si abbeveravano gli animali. La carta topografica dell'I.G.M. riporta “C[asale] Pisciarello”; quindi tutta la zona circostante alla fonte ha acquisito il vocabolo di Pisciarello, denotando l'importanza vitale di tale sorgente.

Un'altra fontana si trovava prima del bivio per Petroro, scendendo a sinistra verso Lorgnano in loc. Casarsiccia.

Tempio di San Martino a Petroro



Petroro, nel pieno rispetto della tipologia medievale era servito dalla parrocchiale di San Biagio immediatamente al di fuori delle mura castellane, era collocata tra queste ultime due e

serviva anche come punto di difesa e di ricovero di una delle più importanti vie di comunicazione per i pellegrini che andavano a Gerusalemme. La Chiesa di San Martino è posta nella Frazione di Petraro lungo la S.P. Duesanti Bastardo, un tempo importantissima via di comunicazione ove avvenivano intensi traffici commerciali.

Ospedali e lebbrosari erano i luoghi di ricovero che i pellegrini incontravano sul loro cammino e qui sono testimoniati anche nelle visite apostoliche e pastorali.

La Chiesa di San Martino è attestata come priorato e canonicato nelle *Rationes decimarum* dal 1275 in avanti come appartenente a congregazioni benedettine con priore e canonici, ma i ricorrenti stilemi romanici, l'orientamento est-ovest, i catini absidali denunciano chiaramente la loro origine alto medievale.

Semplice nello stile romanico, San Martino conserva l'originaria facciata in cortina di pietra ben levigata con i conci disposti in file regolari. Le feritoie sono originali e pregevole è il portale con lunetta a tutto sesto.

Il Tempio, inserito nel territorio del castello, dipendeva infatti dall'abbazia di Sassovivo insieme con il priorato di San Nicolò de Criptis di Todi la cui fondazione si fa risalire al 1093 e si ha motivo pertanto di credere che di questa fosse coeva. Nel 1505 ebbe la dignità di commenda cardinalizia affidata al Cardinal Riario titolare anche di Sassovivo nipote del papa Giulio II. Anch'essa per legato di Francesco Maria Ridolfi passò nel 1711 all'Opera Pia di Santa Maria della Consolazione di cui tuttora fa parte. Il Benefattore stabiliva per testamento l'onere di celebrare quattro messe in occasione della festa di San Martino.

All'interno del tempio sono presenti ancora i resti dell'affresco raffigurante San Martino di Tours (316 – 397; Vescovo e confessore, è venerato come santo dalla Chiesa cattolica).

San Martino di Tours viene ricordato l'11 novembre, sebbene questa non sia la data della sua morte, ma quella della sua sepoltura. Questa data è diventata una festa straordinaria in tutto l'Occidente, grazie alla sua popolare fama di santità e al numero notevole di cristiani che portavano il nome di Martino. Nel Concilio di Macon era stato deciso che sarebbe stata una festa non lavorativa. In tale data dovevano essere terminati i principali lavori agricoli, soprattutto la produzione vinicola e la semina dei cereali, in quanto scadeva il contratto di mezzadria tra il proprietario del terreno ed il colono, contratto che poteva essere rinnovato oppure disdettato, comportando per la famiglia l'abbandono del podere e la ricerca di un altro.

Già nel 1574 è testimoniato uno stato di degrado del Tempio come risulta dalle cronache della visita del Visitatore Apostolico S.E. Vescovo Camaiani.

L'immobile è divenuto di proprietà dell'Opera Pia della Consolazione di Todi (all'epoca amministrata dalla Congregazione di Carità formata da nobili tuderti), grazie ad un importante lascito effettuato da Francesco Maria Ridolfi.

L'Opera Pia della Consolazione ebbe origine nell'anno 1527 e fu costituita con le donazioni dei fedeli che accorrevano a Todi per venerare l'immagine della Augusta Vergine nel tempio eretto su disegno di Bramante Lazzari, insigne architetto di quel tempo.

Gli scopi iniziali - mantenimento del tempio e ospitalità ai pellegrini - si modificarono con l'andare degli anni.

Da ultimo potevano individuarsi nel mantenimento presso la Scuola Agraria "Ciuffelli" di Todi di sei alunni provenienti da famiglie di agricoltori poveri di Todi, nella erogazione di un modesto contributo alla Scuola Agraria, ma soprattutto nel mantenimento del tempio detto della Consolazione e del culto in esso praticato.

L'immobile completamente crollato negli anni 90 è stato oggetto di un'importante opera di recupero direttamente effettuato dalla Soprintendenza monumentale.

Castello di Petroro



A pochi chilometri di distanza dalla città di Todi, procedendo lungo la strada che conduce a Foligno, in prossimità di questa, disposto in cima ad un colle, la cui rigogliosa vegetazione ne cela in parte l'edificato, si erge il "Castello di Petroro"; una breve diramazione dalla strada principale ne consente il rapido raggiungimento.

Giunti in prossimità dell'edificato si coglie immediatamente la consistenza della sua estensione; il "Castello" infatti nel suo insieme si presenta quale agglomerato di costruzioni contigue tali da formare un insieme piuttosto omogeneo, intervallato dalla presenza di alcune porzioni prominenti, quali le torri del lato sud e la "torre colombaia" del lato est.

Note storiche

Petroro si colloca in quella fitta rete difensiva che caratterizzò la storia del Comune di Todi dagli inizi del XIII Secolo, ma la sua origine romana sembra documentata dalla presenza di una *gens Petreja* qui individuata da storici del '600 e '700.

Nel censimento del 1290 il luogo era indicato come "*castrum*" ed era l'unico punto fortificato dell'intero plebato di Santa Maria di Due Santi e per questo posto a difesa delle vicine ville di Frontignano di Mezzo, Due Santi, Lambrognano, Coppi, San Damiano, San Giovanni di Busseto e Migliola.

Dalla seconda metà del '200 infatti il Comune di Todi, in piena espansione, aveva avvertito la necessità di ordinare il suo immenso comitato anche ai fini fiscali dividendolo in diciannove

plebati e questi, a loro volta, in castelli e ville.

I castelli collocati lungo i punti strategici di difesa o grandi vie di comunicazione, le ville, dietro di questi con popolazione dedita alla produzione dei beni e servizi per l'intera comunità.

Nel ricordato censimento vi furono contate ben 60 famiglie, ovvero circa trecento abitanti. L'elevato numero di questi suggerisce pertanto quel particolare assetto urbanistico in gran parte giunto fino a noi.

Va ricordato inoltre che questo castrum era collocato lungo una dei principali diverticoli della Via Flaminia, il cui tracciato correva poco lontano da qui lungo la linea Santa Maria in Pantano – Viepri – Bevagna.

Era evidente infatti che il potente municipium romano rappresentato dall'antica Tuder per la sua importanza dovesse essere collegato a questa mediante un'ampia via di comunicazione che è stata individuata appunto nella strada che da Ponte Rio passa per Due Santi, Petrero, San Damiano, Castelvecchio. Il suo tracciato può essere ricostruito in base alla presenza di un forte nucleo di Chiese romaniche che da Ponte Rio erano e sono: San Epimaco e Gordiano, San Salvatore, Santa Maria, San Martino e Sant'Antimo.

Petrero, nel pieno rispetto della tipologia medievale era servito dalla parrocchiale di San Biagio immediatamente al di fuori delle mura castellane, era collocata tra queste ultime due e serviva anche come punto di difesa e di ricovero di una delle più importanti vie di comunicazione per i pellegrini che andavano a Gerusalemme.

Si tratta, tra l'altro, di un luogo collocato su una delle medievali vie gerosolimitane come attestato dalla presenza di Ospedali dell'Ordine di San Giovanni le cui sedi in Umbria si trovavano, per quel che ci interessa, a Magione, San Sigismondo dell'Ammeto, San Martino di Frontignano e di San Lazzaro.

Ospedali e lebbrosari erano i luoghi di ricovero che i pellegrini incontravano sul loro cammino e qui sono testimoniati anche nelle visite apostoliche e pastorali.

Le chiese di San Martino e di Sant'Antimo sono abbondantemente attestate come priorati e canonicati nelle Rationes decimarum dal 1275 in avanti come appartenenti a congregazioni benedettine con priore e canonici, ma i ricorrenti stilemi romanici, il loro orientamento est-ovest, i loro catini absidali denunciano chiaramente la loro origine alto medievale.

La prima, inserita nel territorio del castello, dipendeva infatti dall'abbazia di Sassovivo insieme con il priorato di San Nicolò de Criptis di Todi la cui fondazione si fa risalire al 1093 e si ha motivo pertanto di credere che di questa fosse coeva. Nel '500 ebbe la dignità di commenda cardinalizia affidata al Cardinal Riario titolare anche di Sassovivo nipote del papa Giulio II. Anch'essa per legato di Francesco Maria Ridolfi passò nel 1711 all'Opera Pia di Santa Maria della Consolazione di cui tuttora fa parte.

Per quanto riguarda il castello si ricorda che nel 1296 per disposizione del consiglio generale del comune di Todi venne fortificato ed affidato ad un sindaco e due massari, il primo dei quali aveva competenza sulla amministrazione della attività ordinaria e della bassa giustizia, i secondi dell'aspetto economico finanziario.

Agli inizi del '300 venne inserito nel sistema difensivo che aveva il suo centro nel castello di Castelvecchio insieme con Lornano, Due Santi, Monte Lupone e Loreto.

Qui i suoi abitanti dovevano assicurare gli avvistamenti ed il servizio di sentinelle di giorno e di notte per turni di quindici giorni consecutivi, con attività tanto più delicata in quanto l'intera zona era attestata lungo uno dei più delicati confini dell'intero territorio medievale verso Foligno, Spoleto, Bevagna, città spesso ostili a Todi.

Si ha motivo di ritenere che gli accatastati del Castello fossero di tendenza ghibellina e per questo dovettero subire notevoli disagi nella Todi del XV secolo ormai dominata dai Guelfi capitanati dalla potente famiglia degli Atti.

Vi si perpetrò uno spaventoso eccidio nel 1499 allorchè vi si rifugiarono i fuoriusciti seguaci del ghibellino Altobello Chiaravalle braccato dalle truppe di Cesare Borgia, degli Orsini, dei Vitelli

di Città di Castello e di Ludovico degli Atti da Todi. Costui trovò morte orrenda nell'estate dell'anno successivo dentro le mura di Acquasparta dopo aver lasciato le rovine di questo castello che la comunità di Todi voleva totalmente distrutto.

Forse fu salvato dalla demolizione totale da un provvedimento del consiglio generale del 1493 con il quale veniva concesso al castello ed ai suoi abitanti la cittadinanza todina dietro l'esborso di novantatré ducati d'oro e dall'intervento degli Atti vincitori che intanto andavano costruendo loro dimore anche nel vicino castello di Due Santi.

Un lungo verbale in lingua latina della seduta consiliare del 18 dicembre 1493 si conserva ancor oggi nel registro delle Riformanze comunali di quell'anno ed è intitolato "Civilitas hominum castris Petrorii"

Vi si legge, tra l'altro, che l'universitas (cioè la collettività del castello) aveva fatto istanza ai priori di Todi per ottenere il privilegio della cittadinanza e che questo era stato concesso dimodoché i castellani furono dichiarati cittadini pleno iure ... honoribus et oneribus. Onori ed oneri insomma che assimilarono costoro al regime fiscale dei cittadini assai più elastico e favorevole che non quello cui erano sottoposti i cives ruri degentes, ovvero dei comitatini.

L'esborso dei novantatré ducati d'oro dovette però essere assai oneroso per le ventotto persone rimaste nel castello i cui nomi sono tutti registrati nel documento, rispetto alle trecento persone di appena due secoli prima.

Il censimento del 1571 ci ricorda che la Chiesa Parrocchiale di San Biagio era stata aggregata a San Quirico di Casarsiccia e che vi si contavano 150 anime, settantatré adulti e sessantasette minori.

Il riassetto napoleonico del 1810 ne contava 112, aggregati al cantone e circondario di Todi insieme con Due Santi, Lornano e Loreto ed affidati alla magistratura locale di Paolantonio Altiboni di Castel Rinaldi.

Nel territorio della cura di san Biagio intorno alla metà del '700, come risulta dal Calcolo del Catasto del 1749 si registravano proprietà del capitolo della Cattedrale di San Bernardino alla Fratta, degli Olivetani di Todi, del Monastero benedettino femminile delle Milizie di Todi dipendente dall'abbazia di San Paolo di Roma e dall'opera pia della Consolazione che risultava essere il maggiore proprietario terriero della zona.

L'attuale assetto urbanistico del Castello riflette l'arido linguaggio dei rilevamenti demografici.

È possibile ricostruire chiaramente l'intero circuito delle mura e della struttura interna dominata dal cassero centrale e dall'impianto cinquecentesco da attribuire alla presenza della famiglia Ridolfi, i cui stemmi sono spesso ricorrenti nel sito.

Intorno si trovano le case e alcuni casalinghi dei castellani per lo più addetti all'artigianato ed alla coltivazione di campi situati immediatamente al di là delle mura.

Vi si accede da una magnifica porta il cui arco di ingresso è ancor oggi dominato dall'aquila in pietra, stemma della città di Todi, murato nel 1577.

All'interno di questa è possibile osservare il sistema dei locali di servizio, di guardia e di gabella ancora perfettamente leggibili.

Una grande macina oggi collocata sulla piazza ricorda la presenza, all'interno del castello, di un molino da olio accanto al quale sorgeva il forno pubblico, attestati nel Brogliardo catastale del 1852 come ancora perfettamente funzionanti.

L'immobile è divenuto di proprietà dell'Opera Pia della Consolazione di Todi (all'epoca amministrata dalla Congregazione di Carità formata da nobili tuderti), grazie ad un importante lascito effettuato da Francesco Maria Ridolfi.

L'Istituto proprietario con un bando di locazione ventennale "al miglior offerente", ne ha assegnato dal 2015 la gestione ad una comunità di Monaci Ortodossi Martiniani e diventerà un luogo di culto, di accoglienza, di ospitalità e formazione artistica teatrale.

I Monaci Ortodossi Martiniani sono vegetariani, perché amano e nutrono grande rispetto per gli animali sull'esempio di San Martino De Porres. Non bevono vino se non la Domenica e nelle Feste.

Sant'Antimo.

Il complesso, adibito a casa colonica, è posto su di una collina a 422 m s.l.m. dalla quale si gode uno splendido affaccio sulla valle dove si staglia la cresta del colle di Todi, si trova in prossimità del castello di Petraro, sulla strada romana che fungeva da collegamento a settentrione tra Todi e la Flaminia consolare.

Fu costruito dai monaci benedettini della congregazione vallombrosana, i primi documenti dell'esistenza di un monastero, dipendente dall'abbazia di Santa Croce di Sassovivo di Foligno, risalgono al 1275, ma di certo la fondazione, come si può rilevare dallo stile della chiesa, è anteriore.

Al suo interno fu trovato un bassorilievo romano. Sulla primitiva struttura ad aula dell'edificio sacro vennero erette, in un secondo momento, le arcate e la volta secondo uno schema che richiama quello delle abbazie cistercensi.

L'aspetto esteriore è molto semplice, come ben visibile dal paramento in conci squadrati disposti con regolarità in corso orizzontale.

Le sole aperture sono il portale ad arco e la bifora sopra di esso. Internamente la chiesa si presenta ad aula, coperta con una volta a botte che poggia su arcate addossate alle pareti laterali e insistenti su pilastri rettangolari.

Il presbiterio è molto rialzato e sotto di esso si sviluppa la cripta rettangolare con volte a crociera. Non vi sono absidi, ma l'arco riempito, in fondo alla cripta, testimonia una presenza in tal senso. Vi si conservano affreschi di scuola umbra raffiguranti la *Vergine*, *Sant'Antimo*, *San Sebastiano* e un frammento di iscrizione votiva in volgare.

La chiesa si presenta perfettamente restaurata e ben tenuta, rappresenta uno degli esempi più interessanti e affascinanti dell'architettura medievale umbra. Si trova all'interno di una azienda vitivinicola di circa 13 ettari di proprietà della famiglia Peppucci di Todi, che ha vissuto fino a qualche tempo fa nella casa colonica restaurata anch'essa con gusto addossata alla chiesa.

Visitabile in occasione di qualche evento particolare ("Cantine aperte", ...) o nei giorni lavorativi, previa prenotazione.

(Tratto da: "*Abbazie Benedettine in Umbria*" di Francesco Guarino e Alberto Melelli edizione Quattroemme).



LORGNANO

Detto anche Lariniano o Larniano, l'antico castello di Lornano fu a lungo conteso tra guelfi e ghibellini, subendo così molti danneggiamenti. Avendo sofferto per le continue guerre e incursioni, fu restaurato e di nuovo fortificato nel XV secolo. Attualmente resta molto poco sia del castello che della primitiva Chiesa di Sant'Andrea, di origine medioevale, di cui si può tuttavia rintracciare una parte dell'abside inclusa nella nuova costruzione. L'attuale edificio è costituito da un piccolo impianto realizzato in pietra calcarea, coperto con una doppia falda sorretta da capriate lignee. L'ambiente interno, ad aula unica terminante con un'abside semicircolare, si presenta intonacato e tinteggiato; l'altare maggiore, in muratura come l'unico altare laterale, è collocato su una bassa pedana. Le pareti esterne sono lavorate in pietra a facciavista; in particolare, il prospetto principale, a due spioventi, accessibile a monte di una gradonata ormai immersa nel verde, e coronato dal campanile a vela, è caratterizzato dal solo portale d'ingresso e dal sovrastante piccolo rosone circolare.

Impianto strutturale

Edificio in muratura continua con tetto a doppia falda.

Struttura

Strutture verticali: pareti in muratura di pietra naturale. Strutture di orizzontamento: capriate e travi lignee.

Coperture

L'edificio presenta copertura impostata su due capriate lignee, travi e limette lignee, tavellonato laterizio dipinto. Il manto di copertura è in coppi e sottocoppi.

“Torre Ettorre o Torre di Duesanti. La torre, situata lungo la strada poderale che da Duesanti conduce al Molinetto (sulla carta I. G. M. indicata come La Torre), si trova sul versante settentrionale rispetto al castello in una felice posizione, dalla quale si domina la valle del Rio Bagno.

Santa Maria de Petriolo. Tenendo presente la carta topografica I. G. M., corrisponde alla località indicata con il termine “Il Casino”. All'esterno la struttura non sembra aver subito grandi cambiamenti per quanto riguarda la simmetria delle finestre riquadrate, aperte sui due piani, mentre la copertura è stata rifatta ex novo. È soprattutto interessante, sul fianco settentrionale, la presenza dell'abside circolare, piuttosto pronunciata, che dalle fondamenta raggiunge il tetto; vi sono inoltre nicchie sporgenti, probabilmente sedi per statue di santi. L'interno è stato trasformato, ma ancora su alcune pareti, sotto l'imbiancatura, sono evidenti tracce di affreschi. Su una parete del piano inferiore è affrescato uno stemma ancora leggibile, che forse testimonia un qualche casato che ne è stato proprietario”.

(Tratto dal libro di Rolando Primieri, *Duesanti*.)